

—NÉ VELO, NÉ VELINE—

BARBARA SERRA è la giornalista italiana che racconta (a viso scoperto) l'Europa al mondo arabo e che non sopporta la nostra tv "troppo svestita". «Datemi pure della femminista, per me è un complimento»

DI STEFANIA VITULLI

La chiamano "l'italiana di Al Jazeera". Ma che Barbara Serra sia arrivata a fare l'anchorwoman del telegiornale in inglese della più araba delle tv non è l'unico fatto eccezionale nella sua vita. Nata a Milano, figlia di un ingegnere sardo e di una siciliana, si è sentita diversa e sola soltanto una volta nella vita: a otto anni, quando, appena trasferita a Copenhagen con la famiglia, una mattina andò a scuola e scoprì che non avrebbe potuto scambiare una parola con nessuno dei suoi compagni perché non sapeva né l'inglese né il danese. Recuperò in fretta: in quarta elementare aveva già i primi amici. Musulmani. Oggi, a 35 anni - dopo aver lavorato per Bbc, Cnn, Sky News e Channel Five - conduce, da Londra, l'edizione "International" di Al Jazeera e la sua storia finalmente le sta a pennello. Una volta ha raccontato, in un'intervista, che reagisce serenamente sia alle battute dei nordeuropei, che le chiedono se siamo tutti mafiosi e se mangia-

*Segue



LA GIORNALISTA DI AL JAZEERA INTERNATIONAL BARBARA SERRA, 35 ANNI

mo spaghetti, sia a quelle degli italiani, che, quando leggono che conduce il tg arabo, vogliono sapere se sia un'estremista e se sia costretta a mettersi il velo per andare in onda.

L'abbiamo incontrata perché è tornata in Italia per partecipare all'International Journalism Festival di Perugia (www.ijf10.org), che si è chiuso lo scorso 25 aprile, e per dire la sua sul tema "Donne, media e potere" insieme al direttore del Tg3 Bianca Berlinguer, la giornalista Caterina Soffici e la politologa della Fondazione "FareFuturo" Sofia Ventura.

Lei guarda la tv italiana?

«L'altra sera guardavo *Striscia la notizia* e pensavo che la donna oggetto esiste davvero solo qui. Prendiamo le puntate in cui conduce Michelle Hunziker: il contrasto è ancora più evidente. Lei sta seduta e composta, come un vero anchorman. E le due veline seminude le girano intorno, come fossero decorazioni. Certo, questo è un programma satirico, ma ormai anche nella prima serata "per famiglie" della Rai i balletti sono sempre più espliciti. Che cosa deve pensare un adolescente bombardato da quelle immagini? Non è un caso che il concetto di "velina", altrove, nemmeno esista».

Comunque, le veline hanno dichiarato che non si sentono minimamente donne oggetto.

«Non voglio prendermela con loro, ma il motivo per cui dicono così è ovvio: a una 20enne destinata a fare un lavoro anonimo viene proposta un'opportunità che, in Italia, è il simbolo del successo femminile. Spesso è, addirittura, il primo passo per altre carriere oltre a quella televisiva... Sarebbe come se a un maschio offrissero un posto da calciatore. Comunque, alla fine, di questo non resterà nulla».

In che senso?

«Le ragazze non imparano niente e non possono certo pensare di fare quel lavoro per vent'anni. Quelle che, partendo come showgirl, hanno fatto carriera si contano sulle dita di una mano. Forse Simona Ventura. Ciò che conta davvero, secondo me, è come reagiscono le ragazze e i ragazzi che guardano la tv, di fronte a que-

ste immagini».

Secondo lei, perché la televisione italiana è così concentrata sulla bellezza femminile?

«Credo che i motivi siano due: gli italiani hanno un forte senso estetico. Tutto deve essere bello perché in Italia tutto è bello, dalla natura all'architettura. E poi perché il corpo femminile esposto è considerato, almeno in Italia, un segno di libertà sessuale. In Francia e Spagna non è affatto così!».

Un'ipotesi originale.

«Fino agli Anni 60, l'Italia è stata il Paese più restrittivo d'Europa in termini di costumi. Quindi, oggi, le donne seminude sono ancora un segno di modernizzazione, una specie di rivoluzione sessuale in versione pop».

Mentre all'estero, questo esibirsi a tutti i costi è considerato un comportamento all'antica».

Sono puritani fuori dal nostro Paese?

«Niente affatto. In Scandinavia, dopo mezzanotte, i canali porno sono in chiaro e la libertà sessuale, tra gli adolescenti, è maggiore che in Italia. Ma non si vedono ballerine svestite e spot con nudi femminili gratuiti».

Lei conduce un telegiornale: non vorrà dirci che, nelle tv straniere, il look non conta nulla...

«Se fai televisione, devi avere qualcosa che attragga il telespettatore. E questo vale sia per i maschi sia per le

femmine. Sarebbe una bugia dire il contrario: oggi molti volti televisivi del secolo scorso, non proprio telegenici, farebbero fatica a essere accettati ai casting dei canali all news. Ma questo "qualcosa" non deve essere per forza la perfezione fisica o un look "provocante". È un magnetismo, un carisma».

Vale anche per le giornaliste?

«Prendiamo le inviate di guerra o chi viene mandata in un luogo dove è appena avvenuto un attentato: nessuno vorrebbe vedere un volto truccato e perfetto, ma solo una faccia "credibile". Altrimenti, prenderemmo i mezzibusti dalle agenzie di modelle. Le giornaliste italiane, in questo senso, sono perfette. Quel che manca sono i direttori».

Non le piacciono quelli dei media italiani?

*Segue

—LE DONNE DI POTERE SANNO FARSI VALERE. PENSATE A HILLARY CLINTON. E ANCHE A GIORGIA MELONI—

«Mi piacerebbe che, tra loro, ci fossero più donne».

Non è da vecchie femministe sostenere questo?

«Sa che cosa ha detto una volta la giornalista Rebecca West? "Ogni volta che esprimo un'opinione che mi differenzia da uno zerbino o da una prostituta mi sento dare della femminista". Non è una frase perfetta?».

Quindi si sente così.

«Per me è un grande complimento. Mi fa strizzare lo stomaco sentire una donna che dice: "Non sono femminista, ma..." e poi comincia a parlare di diritti. È come se volesse precisare che non fa parte di una categoria protetta, o addirittura inferiore. Ma, se non ci fosse stato il femminismo, oggi, le ragazze italiane non potrebbero nemmeno votare. Femminismo è un termine che è stato bandito: ci sarebbe un enorme bisogno di parlarne di più».

Le è mai successo di essere attaccata da un uomo?

«No. Forse perché sono cresciuta in Danimarca. O perché si vede subito che so difendermi».

Un suo modello di donna di potere ce l'ha?

«Il segretario di Stato americano Hillary Clinton. Tenace, super preparata, ha resistito a tutti gli attacchi maschilisti conservando la sua femminilità. Ma anche in Italia ce n'è uno».

Chi è?

«Giorgia Meloni, il ministro della Gioventù. Non sono d'accordo con tutto quello che dice, ma ci crede e ha il coraggio di mettersi in gioco. È pronta al dialogo e, soprattutto, ha idee che vengono solo da esperienze vissute. Vuol dire che per le donne, in Italia, c'è ancora speranza». ■



«Italiane, perdetevi la pazienza»

TRENTENNE. AFFABILE. DISINVOLTO. NON STUPISCE CHE NEGLI ANNI DAL 2004 AL 2008, IN CUI È STATO IN ITALIA COME CORRISPONDENTE DEL QUOTIDIANO *THE FINANCIAL TIMES*, L'INGLESSIMO ADRIAN MICHAELS ABBAIA AVUTO TANTE AMMIRATRICI. MA IL SUO BILANCIO, AI TEMPI, NON FU AFFATTO POSITIVO: «ITALIA, LA TERRA CHE HA DIMENTICATO IL FEMMINISMO»; TUONÒ UN SUO ARTICOLO CHE FECE MOLTO SCALPORE. OGGI, DOPO AVER «RIPARATO» CON UN ALTRO PEZZO IN CUI HA PROCLAMATO L'UDDIO DELLE DONNE ITALIANE AL "VELINISMO", MICHAELS È DIVENTATO FIRMA DEL *DAILY TELEGRAPH* ED È STATO INVITATO AL FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL GIORNALISMO DI PERUGIA: GLI ABBIAMO SUBITO CHIESTO SE LA CATTIVA FAMA CHE CI HA PROCURATO IN EUROPA ABBAIA ANCORA UNA RAGION D'ESSERE. E LUI, SCHIETTO COME AL SOLITO: «NON VIVO PIÙ IN ITALIA, MA MI PARE CHE NON CI SIANO STATI GRANDI MIGLIORAMENTI. LE DONNE SONO SEMPRE USATE COME OGGETTI PER FARE AUDIENZE DA PUBBLICITARI E AUTORI».

UN ESEMPIO?
«LA SETTIMANA SCORSA STAVO GUARDANDO LA CHAMPIONS LEAGUE SULLA RAI E, DURANTE L'INTERVALLO, IN STUDIO C'ERANO QUATTRO O CINQUE UOMINI, TUTTI IN COMPLETO E TUTTI SEDUTI, CHE DISCUTEVANO DI CALCIO CON UNA DONNA SEDUTA SU UNO SGABELLO, IN MODO CHE TUTTI POTESSERO VEDERNE LE GAMBE SCOPERTE. IL CHE CON LA CHAMPIONS HA POCO A CHE FARE». NESSUN MIGLIORAMENTO, QUINDI...
«DI BUONO C'È CHE LE DONNE STANNO PER

PERDERE LA PAZIENZA, FAREBBERO BENE, DEVONO REAGIRE, LOTTARE PER FAR CAPIRE CHE I CONTINUI COMMENTI SULLA LORO BELLEZZA SONO DEL TUTTO FUORI LUOGO».

IN INGHILTERRA COM'È LA SITUAZIONE?
«BELLEZZA E GIOVINEZZA AIUTANO DAPPERTUTTO, È OVVIO. MA LE INGLESI - COME TANTE ITALIANE - LA LORO POSIZIONE SE LA GUADAGNANO. PER ESEMPIO, IN QUESTI GIORNI, C'È UN FORTE DIBATTITO SULLA DISCRIMINAZIONE DELLA BBC NEI CONFRONTI DELLE PRESENTATRICI NON PIÙ GIOVANISSIME».

QUALI SONO I MOTIVI DI QUESTO MACHISMO INGUARIBILE?
«FINCHÉ SARANNO SOLO GLI UOMINI AD AVERE IL POTERE. NON VEDO COME POTREBBE ANDARE DIVERSAMENTE. TUTTAVIA, DONNE E PUBBLICO A CASA NEMMENO SI RIBELLANO. ED È QUESTO CHE CERCO DI SOTTOLINEARE NEI MIEI ARTICOLI».

LE SUE COLLEGHE ITALIANE, FORSE, SONO AFFETTE DALLA STESSA RASSEGNAZIONE...
«CONOSCO MOLTE DONNE CHE FANNO LAVORI INTELLETTUALI, A CUI I CAPI CHIEDONO DI VESTIRSI IN UN CERTO MODO, DI ESIBIRSI. QUESTO AVVELENA LA PERCEZIONE DEL MONDO FEMMINILE, DIMINUENDO IL PESO DEL SUO TALENTO E IMPOVERENDO QUELLO DELLE SUE LORO OPINIONI».

IL FEMMINISMO HA FALLITO?
«È STATO UNA GRANDE SFIDA ED È ANCORA UN MOVIMENTO REALE E FORTE. ALMENO IN EUROPA, HA OTTENUTO ENORMI RISULTATI E SONO CONVINTO CHE POTRÀ OTTENERNE ANCORA». (S.V.)